

domenica 12 agosto 2001

l'Unità 25

Giorni di Storia

11 agosto mercoledì

In Sicilia il generale Patton tenta di fermare la 29ª divisione Panzergranadier con uno sbarco all'altezza di Brolo. I tedeschi restano intrappolati, ma la forza sbarcata non è sufficiente a trattenerne l'urto: le truppe riescono comunque ad aprirsi un varco in direzione di Messina. Il generale Hube, capo delle forze tedesche in Sicilia (XIV Panzerkorps) comincia le operazioni d'evacuazione dell'isola in grande stile. Il generale Rommel, comandante del gruppo di armate B nel Norditalia, ritenendo urgente assicurare ai tedeschi il controllo di tutte le operazioni militari in Italia, propone a Hitler un piano da lui stesso elaborato che prevede la continuazione delle azioni in Sicilia per ritardare l'avanzata degli Alleati e la preparazione lungo la penisola di quattro linee di difesa (Cosenza-Taranto, Salerno, Cassino, Versilia-Romagna). Il piano di Rommel, mirante a ostacolare la marcia degli Alleati verrà approvato e puntualmente eseguito per tutte le operazioni fino all'aprile 1945.

Hitler, durante la conferenza militare tenutasi nel suo quartier generale, afferma:

"Gli italiani non lasceranno scorgere il loro vero volto finché non siano chiari i risultati del presunto viaggio di Grandi a Lisbona, o dell'incontro Churchill e Roosevelt in Canada. Gli italiani vanno avanti con i loro negoziati a tutta velocità. Crederanno a qualsiasi promessa degli anglosassoni se soltanto sarà garantita la conservazione della monarchia. I loro negoziati sono un tradimento. Essi continuano a stare con noi pur di guadagnare tempo. L'esercito italiano non può essere impiegato in combattimento contro gli Alleati. Al contrario delle volte precedenti, non hanno chiesto il nostro aiuto militare in occasione del convegno di Tarvisio e sono rimasti completamente inattivi".

Si riunisce il Comitato centrale dei partiti antifascisti a Roma. È finalmente noto che il governo ha deciso di inviare il generale Castellano a Lisbona per trattare la resa italiana. Si discute la posizione da tenere riguardo al governo e le nomine dei commissari alle Confederazioni sindacali, anche a fronte dei bombardamenti sulle città e sul diffondersi di voci di una possibile sollevazione fascista-tedesca. Il Comitato delle opposizioni di Milano si è già espresso con una dura presa di posizione nei confronti del governo al quale al quale ha espresso la più completa sfiducia. Il rappresentante del Partito d'azione Ugo La Malfa sostiene con forza la necessità di passare a un'agitazione di massa contro il governo, sostenuto dal comunista Concetto Marchesi, giunto appositamente a Roma per affiancare Roveda e Amendola.

Il cattolico Alcide De Gasperi con il rifiuto dell'"immediata azione di popolo" richiesta dal Comitato milanese si oppone con forza all'"appello insurrezionale". Ivano Bonomi, leader di Democrazia del lavoro e interlocutore privilegiato del Comitato presso il governo, afferma in proposito: "Dobbiamo persuaderci che se si dovrà chiamare il popolo per cacciare i tedeschi dall'Italia di dovrà farlo quando gli anglosassoni avranno messo piede in Italia, non prima. Prima si sciuperebbe lo slancio popolare e si verserebbe inutile sangue". Dello stesso parere è, per i socialisti, Giuseppe Romita.

L'unità dei cattolici a fronte della possibilità che le diverse posizioni politiche possano infrangere la compattezza viene difesa su "L'avvenire d'Italia" da Giorgio La Pira con un articolo dal titolo *Politica dei cattolici*: "No: nessuna ragione e nessuna diversità di concezione politica può e deve infrangere la compattezza delle forze cattoliche. Ci sarà tempo a discussioni, a chiarificazioni, a diversificazioni; per oggi e per l'immediato domani un solo ineliminabile dovere si impone a tutti: essere fermamente uniti, cementati dai valori di quell'unico amore che si tratta in primo luogo di affermare e di difendere". Il dibattito sull'unità dei cattolici richiama sul quotidiano bolognese molti interventi, tra cui quello di don Mazzolari e Paolo Emilio Taviani.

Luigi Gedda, presidente della gioventù di Azione cattolica, propone al capo del governo Pietro Badoglio di far assumere ai quadri dell'AC la direzione delle organizzazioni giovanili, educative, culturali, assistenziali e radiofoniche del regime fascista, prefigurando l'egemonizzazione da parte cattolica della cultura di massa del nuovo Stato che sarebbe sorto alla fine della guerra.

Nonostante i tedeschi non sappiano della presenza di Mussolini alla Maddalena il generale Basso, comandante delle forze italiane in Sardegna comunica al ministro della Guerra Sorice l'esigenza di trasferire altrove il prigioniero:

"Faccio presente che in quelle acque (prospicienti alla Villa Weber dove è custodito Mussolini) esistono numerosi mezzi



Badoglio cerca il negoziato

Ma la posizione degli alleati è netta: dev'esserci la resa incondizionata

Antifascisti

I 45 giorni del Governo Badoglio e l'azione di Alcide De Gasperi

Al momento della caduta del fascismo il movimento cattolico risulta composto da formazioni diverse: a Milano un gruppo fa capo a Pietro Malvestiti, mentre a Roma gli ex dirigenti popolari e gli elementi formati nell'Azione cattolica sono riuniti attorno a Giuseppe Spataro, a Firenze a Giorgio La Pira e alla rivista "San Marco". A Roma e a Genova è radicato il Movimento cristiano sociale, con ramificazioni in Emilia e Toscana. Il ruolo di mediazione tra queste componenti, in particolare tra le tendenze più conservatrici del gruppo di Milano e quelle più avanzate dei cristiano sociali, è garantito dall'azione di Alcide De Gasperi. Il politico, collaboratore di Don Sturzo e nel 1924 segretario del Partito popolare, fu inizialmente favorevole alla partecipazione dei cattolici al governo Mussolini per diventare uno dei protagonisti della secessione dell'Aventino dopo il delitto Matteotti. Arrestato nel 1927 per tentativo di espatrio, scontò 16 mesi in carcere, ricoprendo in seguito un modesto incarico di bibliotecario in Vaticano. Fu animatore del movimento cattolico in clandestinità e principale artefice del progetto di nascita della Democrazia cristiana già a partire dall'autunno-inverno 1942-43, ufficializzato dalla pubblicazione del testo *Idee ri-*

costruttive della democrazia cristiana, diffuso a partire dal 26 luglio 1943 in oltre 20.000 copie spedite ai parroci. Il documento si ricollega alla tradizione della dottrina sociale cristiana proponendo una "democrazia rappresentativa espressa dal suffragio universale", basata sul rispetto dei "diritti civili inviolabili della persona umana e di ogni libertà civile".

Nella gestione dei rapporti con il governo Badoglio i rappresentanti cattolici, insieme ai liberali svolgeranno un ruolo di mediazione e cauterizzata, opponendosi in modo fermo a ogni iniziativa di sollevazione popolare, così come auspicato dalle sinistre.

Negli anni della Resistenza De Gasperi, anticomunista e dotato di forte senso dello Stato, continuò l'unità d'azione della Democrazia con il Pci, convinto della necessità contingente e limitata nel tempo di questa alleanza, che si interruppe nel maggio 1947. Da allora ebbe luogo il duro scontro ideologico tra la cultura cattolica e quella comunista in vista delle elezioni del 1948 che, vinte dalla Democrazia cristiana, determinarono gli sviluppi della storia italiana nella stagione della guerra fredda. De Gasperi fu presidente del consiglio degli otto governi di coalizione dal 1945 al 1953.

navali tedeschi (e pochissimi nostri) adibiti al traffico marittimo con la Corsica ed alla difesa della base logistica alleata di Palau. Questa situazione può non far escludere la possibilità di inconvenienti. Reputerei più conveniente che il personaggio fosse trasferito altrove e, ove forzatamente debba permanere nelle isole, in uno dei paesi montani interni alla Sardegna, dove la sorveglianza potrebbe essere più assoluta e rigorosa".

Sulla base di questa comunicazione del generale Basso il capo della polizia Senise, già poco convinto della scelta della Maddalena, ripropone la questione della sicurezza della custodia di Mussolini a Ba-

doglio, suggerendo l'incarico della custodia al "prefetto funzionario di polizia" Polito.

Nel diario di Bottai proseguono i commenti dell'ex-gerarca sulla caduta del fascismo e sui suoi protagonisti:

"Tre brevi allarmi, questa mane, tra le 10,30 3 le 13. Lontano, sulla cerchia del mare, rumore d'artiglieria antiaerea. La guerra, ormai, si affida a questi romori, non di certo agli animi, che il nuovo governo, giustificato solo per farla finita, piega e altri più meschini interessi di politica interna.

Che succede in questo campo? S'avver-

Ivanoe Bonomi Mantova 1873 - Roma 1952

Il sogno della mediazione tra sinistra, liberali e cattolici

Dal 1909 deputato socialista, è esponente dell'ala di centrodestra del Psi che sostiene la politica di Giolitti in contrasto con le altre correnti del partito. La sua posizione favorevole all'intervento coloniale italiano in Libia nel 1911 e la compromissione con le istituzioni monarchiche, sono alla radice delle sempre più profonde divergenze con la direzione socialista. Dopo l'espulsione dal partito al XIII congresso del Psi (7-10 luglio 1912) è fondatore con Leonida Bissolati, del Partito socialista riformista italiano, una formazione esclusivamente parlamentare che avrà scarso seguito tra le masse operaie. Interventista durante la Grande guerra, assume vari ministeri. Dal luglio 1921 al febbraio 1922, nel momento cruciale dell'affermazione dello squadrismo fascista e dell'agonia dello Stato liberale, è presidente del Consiglio. Nel 1924 si candida alle elezioni politiche con l'Unione democratica nazionale di Giovanni Amendola, ma non è rieletto. Durante

te l'inermità, l'"intemperività" del liberalismo alla Croce, all'Einaudi, tornati all'onore delle prime pagine. I giovani, che jeri amavano dirsi liberali, inclinano oggi, mi dicono, a nostalgie fasciste, quando non precipitano per la china del comunismo. Ma quelle nostalgie arrivano fino a comprendere Mussolini?

Una risposta difficile. Forse, è più la folla, certa folla minuta delle città impiegate, più che quella delle città operaie, a ripensare a lui con desiderio. Ma certi "ritorni dall'Elba" non ci vuole molto a trovarli e a alimentarli per la loro breve durata.

Naturalmente, serpeggia qua e là, presso zelatori del squadrismo, l'accusa di tradimento ai 19 del Gran Consiglio. Tra gli accusatori sarebbe l'ambiguo Scorza, in ogni caso da considerarsi pronubo, e all'ultimo istante, traditore del tradimento.

I tedeschi pare siano, nei loro ambienti ufficiali, partigiani di questa tesi: e un loro "putsch" su Roma, di cui si sussurra in giro, ne darebbe la dimostrazione con l'arresto dei 19 fedifraghi".

il fascismo si ritira a vita privata.

Nell'aprile 1943 è, con Meuccio Ruini ed Enrico Molè, tra i fondatori della Democrazia del lavoro (DL), partito che ha la prospettiva di svolgere un'operazione politica di mediazione tra le sinistre, da una parte, i liberali e i cattolici dall'altra e autorevole interlocutore nel dialogo con il governo Badoglio. Il partito aveva un certo seguito a Roma e nell'Italia meridionale, ma era pressoché ininfluente al Nord.

Presidente del Comitato di liberazione nazionale dal 9 settembre 1943, Bonomi è designato da questo organismo alla presidenza del Consiglio: la sua nomina sancisce l'affermazione del ruolo dei partiti antifascisti nella fase della transizione dal fascismo al postfascismo, prima dell'allontanamento delle sinistre dal governo. Guida due governi tra il giugno 1944 e il giugno 1945. Viene nominato senatore di diritto nel 1948 e, fino alla morte, presiede l'assemblea di palazzo Madama.

12 agosto giovedì

Il generale Castellano, ricevuto l'incarico delle missioni diplomatiche dal Re e da Badoglio, parte per Lisbona per incontrare gli Alleati presso l'ambasciata inglese. Come "garanzia" per la sua missione ha un documento di presentazione rilasciatoogli dall'ambasciatore inglese in Vaticano, Osborne, nel quale si afferma che il diplomatico è latore della "preghiera che da parte nostra si salvi l'Italia dai tedeschi e da se stessa il più presto possibile"; fa parte della spedizione anche il funzionario del ministero degli esteri Franco Montanari. Castellano riceve alcune disposizioni, che denotano una mancanza di preparazione diplomatica e tecnica; un aspetto di importanza cruciale che gli viene ordinato di gestire è la richiesta di aiuti alleati, per fronteggiare l'inevitabile reazione tedesca all'atto della rottura dell'alleanza:

"(CASTELLANO) deve cercare di abboccarsi con gli ufficiali dello Stato maggiore anglo-americano, esporre la nostra situazione militare, sentire quali sono le

loro intenzioni e soprattutto dire che noi non possiamo sganciarci dall'alleato senza il loro aiuto. Consigli uno sbarco a nord di Roma ed un altro in Adriatico; uno sbarco a nord di Rimini risolverebbe da solo tutta la situazione perché i tedeschi, minacciati nel fianco delle proprie linee di comunicazione, sarebbero costretti a ripiegare dall'Italia centrale a difesa dei passi alpini".

Il primo ministro britannico Churchill a Quebec, nel rendere note al presidente americano Roosevelt le comunicazioni avvenute con il ministro degli Esteri Eden - e tramite lui con l'invio di Badoglio, Berio, a Tangeri -, insiste sulla posizione da mantenere con fermezza nelle trattative diplomatiche con l'Italia:

"Badoglio deve capire che noi non possiamo negoziare, ma chiediamo la resa incondizionata, e ciò significa che il Governo italiano deve mettersi nelle mani dei Governi alleati i quali significheranno poi i loro termini. Questi provvederanno a una capitolazione onorevole".

L'aiutante di campo del generale Eisenhower, Harry Butcher, appunta nelle sue memorie alcune considerazioni condivise negli ambienti militari alleati, privi ancora di direttive specifiche sugli sviluppi in corso della situazione italiana:

"La speranza di un rapido collasso dell'Italia è svanita ora che si è accertato che gli italiani resistono (IN SICILIA) con maggiore energia e si battono duramente. Nei vari quartieri generali si attribuisce questo atteggiamento al Primo ministro (CHURCHILL) e al Presidente (ROOSEVELT), i quali hanno insistito per la resa incondizionata

All'interno del movimento comunista compaiono tenui segnali di dissenso nei confronti della linea dell'unità con altre forze antifasciste espresse dalla direzione del Partito. Se è vero che qualche vecchio comunista rifiuta la collaborazione con forze democratico-borghesi, soprattutto nelle zone rurali dove queste non esistevano, è altrettanto vero che non si può escludere un'opera di provocazione poliziesca, volta a esasperare gli aspetti estremistici per spezzare il fronte antifascista.

Sul numero de l'"Unità" del 12 agosto si legge: "Circolano da qualche giorno a Milano manifestini e giornaletti firmati, più o meno apertamente, da uno pseudo-partito comunista. Il contenuto di questi fogli è in aperto contrasto con la linea politica del nostro partito... gli autori dei foglietti che denunciavano non possono essere che irresponsabili o provocatori".

Ancora l'Unità commenta le recenti nomine di comunisti come commissari delle Confederazioni sindacali:

"Pensiamo che le cariche possono, in definitiva, venire accettate dagli uomini del Fronte nazionale, tale accettazione non deve significare adesione alla politica del governo Badoglio, ma semplice cooperazione tecnica sul piano sindacale nell'intento di raggiungere al più presto, calla radicale liquidazione del sindacalismo fascista, la ricostruzione di sindacati liberi".

Commentando i devastanti bombardamenti sulla città di Torino scrive "La Stampa":

"Abbiamo visitato anche la scuola situata accanto al nostro giornale, dove sono sistemati numerosi cittadini che l'ultima incursione ha lasciato senza casa. Erano le prime ore del pomeriggio; le persone ospitate riposavano (di questi tempi è molto conveniente accumulare un poco di riposo appena ciò è possibile) nei lettucci allineati nei corridoi. Alcune passeggiavano nei giardini. Avevano quell'espressione quasi indifferente di chi è stato molto duramente provato... Un gruppo di donne, con le mani inerti in grembo, osservava un imbianchino al lavoro, con l'aria distante, come se si trattasse di cose lontanissime".

È ancora un articolo de "La Stampa" a descrivere le condizioni dei senzatetto. Rimaste prive di tutto dopo le incursioni aeree le famiglie dopo aver presentato una dichiarazione ai vigili urbani del rione di appartenenza, vengono ospitate negli accantonamenti municipali, per lo più scuole: "Nessuna formalità, i sinistrati di ogni ceto occupano i posti sui divani addossati alle pareti dove si aprono l'ufficio di un vicepodestà e altri importanti funzionari [...]. In Municipio vengono staccati i buoni per andare a dormire e a mangiare in una delle numerose scuole che sono state attrezzate per ricevere i colpiti dalle incursioni. Viene pure consegnato in caso di necessità impellente, un sussidio in denaro".

Vista l'aumentata richiesta di biciclette, unico mezzo di spostamento per la popolazione, il ministero dell'Industria ne fissa i prezzi massimi: 950 lire "al consumatore in ogni località del Regno", con un sovrappiù di E 20 per le biciclette da donna complete di paravesti.